

Avvenire Festival Francescano

FEDE E SOCIETÀ

La fine della vita non è un «gioco» Francesco insegna ad abbracciarla

IRENE FUNGHI

Al **Festival Francescano** di Bologna momenti di preghiera di fronte alle reliquie del santo di Assisi e di riflessione su morte e videogame, cure palliative, accompagnamento dei malati e scelte esistenziali. Inviata a Bologna Per dire "Sorella morte", tema della diciottesima edizione del **Festival Francescano**, in corso a Bologna dal 24 al 27 settembre, bisogna saper dire anche "sorella vita". Lo spiegano oggi nel capoluogo emiliano i panel dedicati alle cure palliative e non solo, ai quali si sono affiancati laboratori, visite guidate, spettacoli e presentazioni. Tra le occasioni offerte, nella Basilica di San Petronio, l'ostensione del sangue del santo di Assisi in un'ampolla di cristallo, raccolto dalle ferite ricevute otto secoli fa sul monte della Verna.

"È stato bello per me portare le stimmate. È stato bello versare quel sangue", dice ancora oggi il santo, attraverso quella reliquia, a fedeli, turisti e pellegrini che dalla mattina, assieme a tanti studenti, si sono riuniti in piazza Maggiore per indagare il rapporto tra la morte e i videogiochi. «Si muore infinite volte, in alcuni casi il game over viene anche incoraggiato.

Oppure si viene premiati per quante persone siamo riusciti a uccidere durante la partita», si è detto nel confronto tra la content creator Kafkanya e il moderatore Alberto Drusiani.

Un rapporto tra i due mondi, quello del gioco e quello della fine della vita, su cui aveva messo in guardia anche il Papa, chiedendo ai giornalisti un racconto dei conflitti meno spettacolare possibile, attraverso gli occhi delle vittime.

La giornata dà voce allora a chi con i momenti terminali della vita ha a che fare a tempo pieno. L'oncologo e palliativista Marco Cesare Maltoni, nel panel "Cure palliative, gesto di cura per il dolore totale", parla di un «tempo denso» e prezioso, da accompagnare. Se vissuto bene, «in una settimana può accadere ciò che non avviene in una vita intera», dice, portando l'esempio di una madre, riconciliatasi dopo 30 anni con le due figlie e di una famiglia avvicinatasi insieme per la prima volta alla confessione. Segni di luce, possibili quando a farsi carico dei pazienti e delle famiglie è una «tribù allargata», una comunità che prenda in considerazione anche la «dimensione psicologica, sociale, esistenziale» della vita delle persone che, credenti o no, inevitabilmente si chiedono il perché di ciò che accade loro.

Ma la stessa domanda di senso, più o meno esplicitamente, affiora e vuole essere accompagnata in tutte le tappe della vita. È per questo che fra Marco Asselle, fondatore del progetto "Leadership francescana", mette a fuoco le "bussole" che orientano la vita: «Possiamo fare le nostre scelte in base alle aspettative degli altri, alle nostre passioni (criterio pericoloso, perché nel tempo cambiano) o ai nostri talenti»,



Avvenire

Festival Francescano

dice. Ma, rifacendosi a Francesco d'Assisi e Ignazio di Loyola, introduce poi le "bussole orientate verso la morte": «Per capire chi vuoi essere, immagina come vorresti che fosse il tuo funerale, cosa vorresti vedere scritto sul tuo epitaffio.

Prima di fare una scelta, ricorda che dopo la morte la dovrai difendere davanti a Gesù Cristo. Cosa dirai allora? Quali criteri l'hanno guidata?», spiega mettendo a fuoco poi le "sette regole" per prendere delle decisioni ispirate alla vita del Poverello. «Anche lui era un leader, tutti lo cercavano e volevano seguirlo. Aveva presente il modello benedettino, gerarchico, ma la rottura col padre, nella sua vita, lo ha portato a elaborare una nuova cultura - spiega -. Anche oggi, come allora, i tempi cambiano. Sosteniamo che mancano veri leader, veri padri, anche negli ambienti di lavoro». Nasce così il progetto che lo porta ad incontrare ad Assisi famiglie e lavoratori e a venire chiamato nelle aziende, cattoliche e non, per tenere corsi di formazione in Italia e all'estero. Ambienti che, alla prova dell'intelligenza artificiale, sostiene, «ricevono molti stimoli sul "know how", ma hanno bisogno di recuperare un "know how with", un "sapere come fare le cose insieme", come curare le relazioni, come gestire i conflitti. Assieme a un "know why", un sapere perché stiamo perseguendo un determinato obiettivo, nel lavoro e nella sfera privata ». Una domanda di senso, che quando trova risposta, può insegnare a spendere la vita anziché trattenerla, allontanare la sensazione di averla sprecata e a sostenere un giorno davanti a Dio: "Tornando indietro, rifarei ciò che ho fatto". RIPRODUZIONE RISERVATA L'intervento di Kafkanya (al secolo Virginia Gambatesa) ieri al **Festival Francescano** a Bologna.